

Maria Cristina Fornari

## I fallimenti di Zarathustra

*Abstract.* Così parlò Zarathustra è un'opera che sembra parlare immediatamente di vitalità e di vittoria, con le sue affermazioni veementi, i suoi proclami roboanti, le sue lapidarie ingiunzioni. Scopo di questo saggio è mostrare, invece, come Zarathustra vada incontro a diversi fallimenti, che se non ne fanno il *Leitmotiv* dell'opera, tuttavia ne caratterizzano l'andamento e l'esito. Si vedrà come, negli incontri del profeta con i suoi interlocutori, egli cerchi discepoli per la propria dottrina e ne venga sistematicamente deluso; così come spesso deluderà se stesso per le proprie scelte e decisioni. Al contempo, questa progressiva presa di coscienza della propria inadeguatezza sarà per lui motivo di maturazione e di crescita.

*Abstract.* Thus Spoke Zarathustra is a work that seems to speak immediately of vitality and victory, with its vehement assertions, resounding proclamations, and lapidary injunctions. The aim of this essay is to show, however, how Zarathustra encounters various failures, which if they do not make it the leitmotif of the work, nevertheless characterise its course and result. It will be seen how, in the prophet's encounters with his interlocutors, he seeks disciples for his own doctrine and is systematically disappointed by them; just as he often disappoints himself by his own choices and decisions. At the same time, this progressive realisation of his own inadequacy will be a reason for him to mature and grow.

*Parole chiave:* Nietzsche/ Zarathustra/ fallimento/ delusione

*Keywords:* Nietzsche/ Zarathustra/ failure/ disappointment

Così parlò Zarathustra è un'opera che sembra parlare immediatamente di vitalità e vittoria. Molto amato dai giovani, che di solito ne fanno il loro primo approdo al filosofo tedesco, facilmente segue il destino assegnato a Nietzsche da una certa vulgata: affermazioni veementi, proclami roboanti, lapidarie ingiunzioni<sup>1</sup>. Ma Zarathustra – il testo come il personaggio – va incontro a diversi fallimenti, che se non ne fanno il *Leitmotiv* dell'opera, tuttavia ne caratterizzano l'andamento e l'esito<sup>2</sup>. Vale la pena esaminarli in breve.

<sup>1</sup> Vale appena la pena di ricordare come *Così parlò Zarathustra* fosse stato spacciato dall'Archivio Nietzsche, negli anni della I Guerra Mondiale, come un grande invito ai tedeschi a sollevarsi e combattere. Dell'edizione di guerra' o 'edizione da zaino' (*Tomisterausgabe*) confezionata nel 1918, secondo Elisabeth Förster Nietzsche furono vendute circa venticinquemila copie in un solo mese.

<sup>2</sup> Thomas Mann vede in *Così parlò Zarathustra*, almeno dal punto di vista letterario, «retorica, eccitata impertinza, voce tormentosa e dubbia profezia, un fantasma d'imponente grandezza, spesso commovente e quasi sempre penoso: una non figura che barcolla ai confini del ridicolo», preferendo decisamente il Nietzsche saggista e prosatore (cfr. THOMAS MANN, *La filosofia di Nietzsche alla luce della nostra esperienza*, in *Id., Nobiltà dello spirito e altri saggi*, a cura di Andrea Landolfi, Milano, Mondadori, 1997, pp. 1298-1338: 1306-1307). Per Mazzino Montinari, invece, quello di *Così parlò Zarathustra* è un tentativo, solitario e malriuscito, di mantenere assieme il caos di una struttura ricca e magmatica «che minaccia sempre di rompere la forma che Nietzsche> alla meglio! specie in *Za* – riesce a dargli con la cura dello stile. [...] L'espressione è sempre il tentativo di raggiungere l'equilibrio momentaneo nel magma, di scaricare in qualche modo la tensione – ma non è mai un vero successo e non dà pace né a lui né ai suoi lettori. Il fallimento di Nietzsche è totale» (MAZZINO MONTINARI, *Appunto inedito*, 16-17 febbraio 1966. Ringrazio Giuliano Campioni per la gentile concessione).

MARIA CRISTINA FORNARI

Come sappiamo, Nietzsche tiene moltissimo ad *Also sprach Zarathustra*, che considera il suo libro migliore, il suo figlio prediletto e quanto di meglio sia stato scritto nella (peraltro barbara) lingua tedesca<sup>3</sup>. Nella sua battaglia per togliere dalle mani dell'editore Theodor Fritsch tutti i diritti sui suoi libri, Nietzsche dichiara il suo «un patrimonio immenso», se non altro perché *Zarathustra*, «primo libro di tutti i millenni! in cui è racchiuso il destino dell'umanità! che di qui a pochi anni verrà diffuso in milioni di esemplari!», sarà letto quanto la Bibbia<sup>4</sup>. Primo fallimento, se così si può dire: a parte la lotta impari col Sacro Testo<sup>5</sup>, come sappiamo l'opera non vendette un granché, almeno finché Nietzsche fu in vita, e anche le vicende della sua pubblicazione non andarono lisce.

La pubblicazione della prima parte, nell'aprile del 1883, aveva subito ritardi editoriali che avevano provocato a Nietzsche una certa ansia e parecchio dispiacere, soprattutto sapendo che a bloccarne la stampa erano stati «mezzo milione di innari cristiani», che lo stampatore Teubner doveva licenziare entro Pasqua<sup>6</sup>. La seconda parte, nell'estate dello stesso anno, era andata più spedita, ma mentre Nietzsche e Heinrich Köselitz ne correggevano le bozze, la prima giaceva ancora bloccata presso Teubner, a causa di un ritardo nei pagamenti da parte dell'editore Schmeitzner<sup>7</sup>. Nietzsche scrive a Gast, sconcolato, il 16 agosto 1883: «Del I *Zarathustra* non è apparsa ancora neppure una copia».

La terza parte, stampata tra febbraio e marzo del 1884, fu annunciata da Nietzsche con toni celebrativi, esaltandone la profondità, l'originalità e la funzione redentrice. Köselitz non mancò di incoraggiare le aspettative dell'amico con i suoi soliti commenti entusiasti. Scriverà in seguito, nel 1888:

Nietzsche è una cultura per conto suo. I suoi scritti sono quanto di più ricco, succoso si possa leggere. In ogni sua frase è un'intuizione, un giudizio, che appartiene e può appartenere solo a lui. Le sue opere, in particolare il suo 'libro dei libri', *Così parlò Zarathustra*, dovrebbero essere l'orgoglio dei Tedeschi, perché essi innalzano il rango stesso della loro letteratura: in Germania, però, non se ne sa nulla, né si ha la preparazione necessaria, né intelletto, né cuore per questi libri<sup>8</sup>.

Una mancanza di preparazione di cui Nietzsche è ben consapevole, se dichiara che la quarta parte di *Zarathustra* non è assolutamente destinata al pubblico: come sappiamo, provvide a farla stampare a proprie spese nel marzo-aprile 1885, pagando in un secondo tempo col denaro ricavato da un'estenuante causa legale con Schmeitzner e dopo aver chiesto timidamente aiuto a Carl von Gersdorff, che però fece orecchio

<sup>3</sup> Cfr. EH-Vorwort-4 e EH-ZA.

<sup>4</sup> Cfr. lettere di Nietzsche a C.G. Naumann, BVN-1888,1158 e a P. Deussen del 26 novembre 1888, BVN-1888,1159.

<sup>5</sup> La più grande tipografia di Bibbie al mondo, la cinese "Amity", ha stampato da sola centocinquanta milioni di copie tra il 1987 e il 2016. Se invece vogliamo divertirci a interrogare Google, a *Zarathustra* sono dedicati attualmente circa due milioni e mezzo di siti, contro i ventisette milioni della Bibbia.

<sup>6</sup> Cfr. lettera di Nietzsche a H. Köselitz del 2 aprile 1883, BVN-1883,397.

<sup>7</sup> «Lo *Zarathustra* II è arrivato al foglio di stampa 4. Lo stampatore è Naumann; Teubner non tira fuori la prima parte, probabilmente perché il sig. Schmeitzner non è in grado di pagare i suoi debiti» (lettera di Nietzsche a I. Overbeck, poco prima del 14 agosto 1883, BVN-1883,448). Nel luglio scriveva: «Quanto allo *Zarathustra*, vengo a sapere proprio ora che staziona ancora a Lipsia, "in attesa di spedizione": persino le copie in omaggio. E questo in conseguenza delle "trattative importantissime" e del continuo viaggiare del capo della *alliance antijuive*, il signor Schmeitzner: perciò "la casa editrice questa volta deve attendere un po'": così mi scrive. È davvero da ridere: prima l'ostacolo cristiano, i 500 000 innari, e ora l'ostacolo antisemita – queste sono davvero esperienze "che accendono il sentimento religioso"» (a H. Köselitz, 1 luglio 1883, BVN-1883,428).

<sup>8</sup> HEINRICH KÖSELITZ, *Nietzsche-Wagner*, «Kunstwart», 2. Jahrg., 4 Stück (nov. 1888), pp. 52-56: 53.

### I fallimenti di Zarathustra

da mercante. Nietzsche dovette ripiegare su un volume di dimensioni più modeste che stampò in quaranta copie, e di cui distribuì in forma privata meno di dieci esemplari. Gli altri rimasero in giacenza da Köselitz, a Venezia<sup>9</sup>. Il 9 dicembre 1888, Nietzsche gli scriveva:

Caro amico, voglio riavere indietro *tutte* le copie del *quarto Zarathustra*, per mettere al riparo questo *ineditum* da qualsiasi imprevisto di vita e di morte [...]. Sforzi, La prego, la sua memoria su *chi* ha delle copie. Quelli che ho in mente io sono: Lanzky, Widemann, Fuchs, Brandes, probabilmente Overbeck. Lei ha l'indirizzo di Widemann? – Quante copie erano? Quante ne abbiamo ancora? – Un paio dovrebbero essere a Naumburg<sup>10</sup>.

Non proprio un lancio col botto... Come Nietzsche ebbe a scrivere a Franz Overbeck ai primi di dicembre 1885: «Dello *Zarathustra* non sono state vendute neppure cento copie (e quasi tutte a wagneriani e antisemiti!!)». Per il resto, un assurdo silenzio<sup>11</sup>.

È troppo presto, i tedeschi non sono ancora pronti. Così come è troppo presto per il profeta Zarathustra, che fin dal *Prologo* dell'opera fa il suo primo errore di valutazione quando compie 'la grande sciocchezza degli eremiti', mettersi sul mercato<sup>12</sup>.

Conosciamo la storia: Zarathustra, il solitario, è saturo della sua saggezza, ha bisogno di scendere dagli uomini, di spartire i suoi doni: così come per il sole, la sua felicità dipende dall'esistenza di coloro per i quali può brillare, la sua virtù è il donare<sup>13</sup>. Egli scende dunque dalla montagna e porta con commozione e convinzione le sue nuove verità a quelli che chiama 'fratelli', ma questi – come sappiamo – lo scherniscono e ridono di lui<sup>14</sup>.

Ed ecco il secondo errore, che oggi definiremmo di comunicazione, e che Zarathustra riconosce con sé stesso: forse non solo è venuto troppo presto, ma ha sbagliato approccio:

Essi non mi intendono: io non sono la bocca per questi orecchi.

Certo ho vissuto troppo a lungo sui monti, troppo a lungo ho ascoltato il mormorio dei torrenti e il fruscio degli alberi: e ora parlo a loro come a dei caprai<sup>15</sup>.

Tutto ciò che riesce ad ottenere in un primo tempo, come sappiamo, è la compagnia di un cadavere;

<sup>9</sup> Secondo Schaberg gli esemplari erano quarantacinque, di cui uno trattenuto da Nietzsche, nove distribuiti e trentacinque rimasti nell'appartamento veneziano di Köselitz fino al 1891. Se Nietzsche stesso, nel dicembre 1888, aveva comunicato a Köselitz il desiderio di riavere indietro tutte le copie del suo *'ineditum'*, tuttavia una ricevuta le attesterebbe ancora a Venezia nel 1899. In seguito perdute, «oggi ne rimangono solo sei copie conosciute, tre in mani private e tre conservate da istituzioni» (cfr. WILLIAM H. SCHABERG, *Nietzsches Werke. Eine Publikationsgeschichte und kommentierte Bibliographie*, Basel, Schwabe, 2002, pp. 141-151).

<sup>10</sup> BVN-1888,1181.

<sup>11</sup> Cfr. lettera di Nietzsche a C.G. Naumann, 7 settembre 1888, BVN-1888,1103.

<sup>12</sup> Za-IV-Menschen-1.

<sup>13</sup> «Ecco! La mia saggezza mi ha saturato fino al disgusto; come l'ape che troppo miele ha raccolto, ho bisogno di mani che si pretendano» (Za-I-Vorrede-1). Sui lemmi che indicano il dono, cfr. il classico GUSTAV NAUMANN, *Zarathustra-Commentar*, 4 Bde., Leipzig, H. Haessel, 1899-1900, I, pp. 93-94.

<sup>14</sup> Secondo uno dei molti racconti sullo Zoroastrismo, quando Zarathustra compì trent'anni si svolsero i suoi sette incontri con Ahura Mazda sulle rive del mitico fiume Daitya, dove il dio gli rivelò gli insegnamenti della Buona Religione, da diffondere presso gli uomini. È in questo momento che hanno inizio la vita pubblica e la predicazione di Zarathustra, che per i primi dieci anni si riveleranno un fallimento: riuscirà infatti a convertire solo qualche membro della sua famiglia.

<sup>15</sup> Za-I-Vorrede-5.

MARIA CRISTINA FORNARI

per quanto riguarda gli uomini, «io sono ancora lontano da loro, ed essi non sentono come io sento»<sup>16</sup>.

L'illuminazione arriva dopo una lunga notte ed ha l'aspetto e l'entusiasmo di una 'verità nuova':

Compagni vivi [*lebendige Gefährten*] mi occorrono, i quali mi seguano perché vogliono seguire sé stessi – là dove io voglio. [...] Compagni nella creazione cerca Zarathustra, e nel raccolto e nella festa [*Mitschaffende sucht Zarathustra, Miterntende und Mitfeiernde*]<sup>17</sup>.

Non indistintamente la folla, ma discepoli: un altro probabile errore di valutazione, sul quale Zarathustra si interrogherà nel corso della vicenda, per giungere alla conclusione di non volere né poter essere maestro: chi può ricevere il suo insegnamento (sempre che possa essere insegnato)? Chi ne sono i destinatari? Chi avrà abbastanza coraggio? «Io sono Zarathustra, il senza Dio. Dove troverò i miei pari?»<sup>18</sup>.

Zarathustra anelerà spesso alla solitudine ma subirà la prepotenza dell'amore, che lo spingerà continuamente a rompere la sua beatitudine nell'illusione di poter trovare orecchie per i suoi insegnamenti: orecchie che, alla fine, non verranno. E non sembra che il profeta si rassegni alla solitudine, nonostante la proclami la sua dimensione esistenziale, se è vero che dopo essere stato per lunghi anni presso la sua caverna, i capelli ormai bianchi, quasi di nascosto dai suoi animali ancora vaga col miele come esca e con una lenza d'oro, cercando di farsi pescatore di uomini<sup>19</sup>.

È appena il caso di notare l'importanza della cornice narrativa. *Così parlò Zarathustra* non è (o almeno, non è soltanto) un libro di parabole. Come sottolineava già Hans-Georg Gadamer, se si considera il libro come una azione drammatica in cui i 'discorsi' sono inseriti, «scompare parte della sequenza che conferisce a questa raccolta di discorsi biblicamente anti-biblici il tono di un sermone che non ha fine»<sup>20</sup>. C'è ovviamente una differenza ermeneutica tra i discorsi da un lato e il contesto narrativo dall'altro, che implica immediatamente almeno due diverse prospettive di interpretazione: Zarathustra che parla ai suoi discepoli e Zarathustra che fa i conti con sé stesso e che corregge il tiro, via via che – col testo – procede la sua esperienza. E la trama è tutt'altro che una mera cornice per i discorsi dottrinali: anzi, ancora secondo Gadamer, la composizione dell'insieme è probabilmente ciò che *Zarathustra* ha di più significativo<sup>21</sup>.

Dunque, i discepoli (*Jünger*), connotati anche come amici (*Freunde*) e fratelli (*Brüder*). La seconda parte di *Così parlò Zarathustra* si apre con il profeta che li ha raggiunti sulle Isole Beate dopo averli lasciati

<sup>16</sup> Za-I-Vorrede-7.

<sup>17</sup> Za-I-Vorrede-9.

<sup>18</sup> Za-III-Tugend-3. «In mezzo a questa gente io sono il precursore di me stesso, il mio stesso canto del gallo per vicoli bui» (*ibidem*). Su questo cfr. LAURENCE LAMPERT, *Zarathustra and his disciples*, «Nietzsche Studien», 8 (1979), pp. 309-333.

<sup>19</sup> Cfr. Za-IV-Honig, anche se stavolta dovranno essere gli uomini a salire da lui, mentre Zarathustra attende i segni della (ennesima) discesa.

<sup>20</sup> «*Così parlò Zarathustra* [...] è un libro semi-poetico che appartiene al genere della mimesi, o imitazione. È un'opera d'arte letteraria. Non è dunque certamente corretto identificare semplicemente Zarathustra con Nietzsche e i suoi discorsi con la filosofia di Nietzsche. Un compito ermeneutico di primaria importanza, al contrario, consiste nel determinare l'«intermezzo» presente qui tra dottrina e azione [*Handlung*] e che caratterizza, di fatto, ogni testo poetico» (HANS-GEORG GADAMER, *Das Drama Zarathustras*, «Nietzsche-Studien», 15, 1, 1986, pp. 1-15.).

<sup>21</sup> «Se al posto di questa tavola di valori incompleta che Zarathustra racconta a se stesso si guarda alla tragedia del profeta che corre verso la sua disfatta [*Untergang*] e retrocede sempre davanti al suo destino, l'insieme acquista una nuova immediatezza, una nuova intelligibilità, unità e tensione. Tutto si intensifica nel terzo libro che, come in un *furioso*, accelera la fine, la caduta».

## I fallimenti di Zarathustra

una prima volta e aver trascorso diverso tempo in solitudine. Aveva loro promesso che sarebbe tornato, e così ha fatto, nel momento in cui la sua saggezza e il suo amore lo hanno saturato per la seconda volta<sup>22</sup>. *La seconda aurora* era infatti il titolo originario del capitolo di apertura di questa seconda parte<sup>23</sup> e in effetti qualcosa è cambiato. Non bastano più il semplice 'dire, il narrare per esortare, l'insegnare' il superuomo («Io cammino su nuovi sentieri, a me viene un discorso nuovo; mi sono stancato, come tutti i creatori, della vecchia lingua»): Zarathustra parla ora di una 'saggezza selvaggia' che ha generato un 'nuovo, ultimo frutto', che lo stesso profeta ha dovuto lasciar maturare e che probabilmente necessita di nuove strategie (non direi nemmeno comunicative, piuttosto *partecipate*, nella carne e nel sangue)<sup>24</sup>. Alla fine della prima parte, infatti, Zarathustra si era congedato come uno che non ha detto la sua ultima parola, e questo segno di incompiutezza del suo messaggio non sarà l'unico. Del resto, il profeta stesso non è del tutto saldo sulle proprie gambe: «Oh Zarathustra, i tuoi frutti sono maturi, ma tu non sei maturo per i tuoi frutti», gli dice *L'ora senza voce*, alludendo alla dottrina dell'eterno ritorno, che Zarathustra ora conosce ma che non vuole pronunciare. Non vuole perché, non può, non è in grado di farlo<sup>25</sup>: dobbiamo considerarlo un fallimento? Certamente un'enorme difficoltà:

Allora sentii parlarmi senza voce: «*Lo sai, Zarathustra?*».

E io urlai atterrito da questo sussurro, esangue si fece il mio viso: ma tacqui.

Ecco che ancora una volta sentii parlarmi senza voce: «Tu lo sai, Zarathustra, ma non lo dici!». E io risposi finalmente con fare insolente: «Sì, lo so ma non voglio dirlo!». Ecco che di nuovo sentii parlarmi senza voce: «Non vuoi Zarathustra? Ma è poi vero? non nasconderti nell'insolenza!».

E io, piangente e tremante come un bimbo, dissi: «Ah io vorrei certo, ma come posso! Risparmiami almeno questo! Ciò è al di sopra delle mie forze!»<sup>26</sup>.

Attorno a lui, risa di scherno.

Zarathustra piange spesso, spesso si vergogna. *L'ora senza voce* gli rimprovera il fatto di non avere la forza per affrontare cose grandi: «Questo è ciò che meno di tutto ti si può perdonare: tu hai la potenza ma non vuoi dominare». «Mi manca la voce del leone per comandare» – è la sua risposta – «La mia parola non ha ancora spostato alcuna montagna, e ciò che io ho detto non ha raggiunto gli uomini. È vero, io sono andato dagli uomini, ma non sono ancora giunto da loro»<sup>27</sup>.

Nel corso della sua esperienza, Zarathustra finirà per riconoscere che la virtù più grande non è donare,

<sup>22</sup> «Zarathustra, quindi, ritornò sulle montagne e nella solitudine della sua caverna, e si sottrasse alla vista degli uomini: aspettando come un seminatore, che ha gettato il suo seme. Ma la sua anima si riempì di impazienza e di desiderio verso coloro che amava: egli, infatti, aveva ancora molto da dar loro. E questo è la cosa più difficile, chiudere per amore la mano che si è già aperta e, nel donare, conservare il pudore. Così trascorsero al solitario le lune e gli anni; ma la sua saggezza cresceva e lo faceva soffrire per la sua pienezza» (Za-II-Kind).

<sup>23</sup> Cfr. KSA 14, p. 295.

<sup>24</sup> Za-II-Kind.

<sup>25</sup> A questo proposito cfr. utilmente PAOLO D'ORIO, *L'annuncio dell'eterno ritorno in Così parlò Zarathustra*, «Cultura tedesca», n. 20: Nietzsche, a cura di Sandro Barbera, Roma, Donzelli Editore, 2002, pp. 85-97.

<sup>26</sup> Za-II-Stunde.

<sup>27</sup> *Ibidem*. Il rapporto del profeta con gli uomini sembra viziato, dunque, da una serie di passi falsi: dapprima folla, cadaveri, pagliacci; poi, come 'secondi compagni', i credenti (*Gläubigen*), «uno sciame vivace, molto amore, molta follia, molta venerazione imberbe» (Za-III-Abtruennige-1)

MARIA CRISTINA FORNARI

ma godere dei frutti della propria conoscenza: dunque vorrebbe infine starsene da solo, bastante a sé stesso; vorrebbe tacere, ma il suo desiderio di parlare erompe. L'amore che continua a trascinarlo è una condanna («L'amore è il pericolo per il più solo tra gli uomini, l'amore verso qualsiasi cosa, *purché vivente!*»<sup>28</sup>): l'amore, e la compassione, com'è noto il suo più grande pericolo<sup>29</sup>.

Zarathustra diventa più sottile e più cauto man mano che l'opera procede. Apparentemente l'uomo più loquace, si descrive anche come l'uomo più taciturno (siamo abituati, con *Zarathustra*, a questa coincidenza degli opposti): la sua nuova, selvaggia saggezza trova sempre meno interlocutori. Il passaggio da maestro a saggio implica che il suo messaggio si faccia da 'per tutti' a 'per pochi' e infine 'per nessuno'; i discepoli saranno deludenti: Zarathustra promette loro di tornare per la terza volta<sup>30</sup>, ma li lascerà per sempre, pur pensandoli con dolorosa nostalgia.

Non si può negare, altresì, che tutto il libro sia un'attesa. Zarathustra aspetta invano coloro ai quali può elargire il suo dono più grande: così facendo, deroga di continuo alla sua postura esistenziale, che è – come abbiamo detto – la solitudine («tra gli uomini sarai sempre selvatico e estraneo»)<sup>31</sup>.

O solitudine! Tu *patria* mia, solitudine! Troppo a lungo ho vissuto selvatico in mezzo a contrade selvatiche e straniere, per non tornare a te pieno di lacrime! [...]

Qui mi si dischiudono tutte le parole dell'essere, balzando dagli scrigni che le contengono: l'essere tutto vuol qui diventare parola, e tutto il divenire qui vuole imparare da me la parola.

Ma laggiù in basso – là è vano qualsiasi discorso! Là la migliore saggezza è tacere e passare oltre: *questo* – adesso l'ho imparato! [...]

Nascondere me stesso e la mia ricchezza – *questo* ho imparato laggiù in basso: perché non ne trovai uno che non fosse povero di spirito<sup>32</sup>.

Ma Zarathustra non si arrende, e continua ostinatamente a saggiare le modalità più consone per fare opera di proselitismo. In questo senso mi pare rivelatore il capitolo *Della beatitudine non voluta* della terza parte, nel quale Zarathustra prende coscienza che non esistono compagni possibili, almeno non prima che lui stesso li abbia 'causati', 'provocati', come conseguenza della sua stessa pienezza:

<sup>28</sup> Za-III-Wanderer.

<sup>29</sup> Cfr. Za-III-Heimkehr. L'altro pericolo che Zarathustra deve affrontare è il risentimento: cfr. GIULIANO CAMPIONI, *Ressentiment: il pericolo da superare per Nietzsche-Zarathustra*, «Atque», 19 n.s. (2016), pp. 17-33.

<sup>30</sup> «E un'altra volta ancora dovrete essermi diventati amici e figli di una sola speranza: allora voglio essere tra voi per la terza volta, per celebrare con voi il grande meriggio» (Za-I-Tugend-3).

<sup>31</sup> Il grande tema della solitudine, per Giametta, pervade tutta l'opera con grande 'risonanza emozionale': «Giacché è chiaro che la solitudine non è solo dolore ma anche, e secondo Nietzsche soprattutto, libertà [...], beatitudine, libera espansione spirituale. Quando godimento del proprio spirito» (SOSSIO GIAMETTA, *Commento allo Zarathustra*, Milano, Mondadori, 1996, p. 3). Cfr. EH-ZA-5: «Poi c'è il silenzio terrificante che si sente intorno a sé. La solitudine ha sette pelli; non passa più nulla. Si avvicinano uomini, si salutano amici: nuovo deserto, nessuno sguardo saluta più. Nel caso migliore, una specie di rivolta. Ho potuto osservare questa rivolta, in misure molto diverse, in quasi tutti coloro che mi erano vicini; sembra che nulla offenda più nel profondo che il far notare d'un tratto una distanza, – le nature *nobili*, che non sanno vivere senza onorare, sono rare». Assieme alla solitudine, per Giorgio Colli, «è il grande disgusto, la contemplazione dell'ultimo uomo, dell'uomo più piccolo – insomma dell'umanità concreta quale vive dinanzi a noi [...] Qui si scopre qualcosa che Nietzsche ama nascondere, un'avversione contro la vita, un tratto pessimistico in profondità, un istinto contro l'istinto. Sullo sfondo si erge il maestro mai vinto, Schopenhauer. La melanconia di Zarathustra, i suoi lunghi silenzi, i sogni orrendi, l'ora senza voce, alludono di continuo a una natura precocemente armata contro la vita, esposta al contagio pessimistico» (GIORGIO COLLI, MAZZINO MONTINARI, *Notizie e Note a F. NIETZSCHE, Così parlò Zarathustra*, OFN, VI, 1, p. 404).

<sup>32</sup> Za-III-Heimkehr.

## I fallimenti di Zarathustra

Un tempo il creatore cercò compagni e figli della *sua* speranza; ed ecco: si trovò che non poteva trovarli, a meno che egli stesso non li creasse.

Così sono nel pieno della mia opera, mentre vado ai miei figli e torno indietro: per amore dei figli suoi, bisogna che Zarathustra compia [completi] se stesso [*muss Zarathustra sich selbst vollenden*]<sup>33</sup>.

D'ora in poi, Zarathustra parlerà di figli (*Kindern*), «alberi di vita della sua volontà e della sua suprema speranza»; ne chiede notizia agli uomini superiori, perché non sa che cosa sta succedendo sulle Isole Beate, dove li ha lasciati<sup>34</sup>. Incatenato a loro ancora una volta dall'amore, a causa dell'amore ha rischiato di diventarne preda e di perdersi per loro<sup>35</sup>, mentre la sua trasformazione non è ancora compiuta e non lo sarà finché l'eterno ritorno non verrà incorporato ed esplicitato.

Dopo che ciò è accaduto<sup>36</sup>, come sappiamo, uno Zarathustra 'traboccante' parla agli animali, e poi agli unici interlocutori probabilmente degni, la propria anima e la vita; infine, canta il suo amore per l'anello dell'eternità. La chiusa del terzo libro, coi suoi ultimi tre capitoli, pieni, dolorosi, estatici<sup>37</sup>, a mio parere è perfetta: perché aggiungerne un quarto?<sup>38</sup>

Grazie soprattutto agli studi di Giuliano Campioni<sup>39</sup>, sappiamo molto sugli uomini superiori, figure della modernità e della decadenza del IV libro, secondo alcuni un teatrino di personaggi beckettiani *ante litteram*. Ciò che qui ci interessa è che ancora una volta Zarathustra non trova ciò che cerca. Intanto, non li riconosce quali uomini superiori via via che li incontra; li invita nella sua caverna, ma in verità non era loro che aspettava<sup>40</sup>, e non si trova benissimo in loro compagnia<sup>41</sup>; dispensa loro preziose esortazioni, ma viene biecamente tradito – proprio come Mosè al suo ritorno dal monte Sinai –, trovandoli in adorazione di un asino, ombra del Dio perduto<sup>42</sup>. Prima di scoprirli ad adorare l'asino, Zarathustra stava infatti magnificando ai suoi animali i loro piccoli progressi in fatto di guarigione: «Nuove speranze sono nelle loro braccia e nelle loro gambe, il loro cuore si stira. Essi trovano parole nuove, presto il loro spirito respirerà petulanza»<sup>43</sup>. *Plötzlich, aber...*

Improvvisamente, però, l'orecchio di Zarathustra fu spaventato: la caverna, infatti, che fino a quel momento era

<sup>33</sup> Za-III-Seligkeit.

<sup>34</sup> Cfr. Za-IV-Begrüßung.

<sup>35</sup> «Ma io giacevo incatenato all'amore dei miei figli: la brama mi aveva così posto in lacci, la brama d'amore – di diventare la preda dei miei figli e di perdersi per loro. Brama – questo per me vuol dire : aver perduto me stesso» (Za-III-Seligkeit).

<sup>36</sup> Cfr. Za-III-Genesende.

<sup>37</sup> *Del grande anelito; La seconda canzone di danza; I sette sigilli (Ovvero: il canto "sì e amen")*.

<sup>38</sup> Se lo chiede anche Gadamer, per il quale «La quarta parte sembra piuttosto un tentativo di superare un ultimo stato di confusione e di scoraggiamento – generato dalla compassione per gli uomini superiori – e di dire addio ai suoi "discepoli" da parte di un maestro di sapienza, ormai sicuro di sé e della propria vittoria» (H.-G. GADAMER, *Das Drama Zarathustras*, cit.).

<sup>39</sup> Cfr. G. CAMPIONI, *L'uomo superiore dopo la morte di Dio*, «Teoria», 16 (1996), pp. 31-53. Interessante anche il più recente ALBERTO GIACOMELLI, *Simbolica per tutti e per nessuno. Stile e figurazione nello Zarathustra di Nietzsche*, Milano, Mimesis, 2012.

<sup>40</sup> «Ospiti miei, voi uomini superiori, io voglio parlarvi tedesco e chiaro. Non voi attendevo io qui, su questi monti [...]. No! No! Tre volte no! Qui su questi monti io attendo altri e il mio piede non si alzerà di qui senza di loro» (Za-IV-Begrüßung).

<sup>41</sup> «Ditemi dunque, bestie mie: questi uomini superiori tutti insieme mandano forse un odore non buono? Oh, puri aromi intorno a me! Adesso soltanto so e sento quanto vi amo, bestie mie» (Za-IV-Schwermuth-1).

<sup>42</sup> Era evidentemente uno Zarathustra obnubilato, se questo paragrafo si intitola *Il risveglio (Die Erweckung)*, che io collegherei, appunto, al profeta e non agli uomini superiori.

<sup>43</sup> Za-IV-Erweckung-1.

MARIA CRISTINA FORNARI

stata piena di clamori e risate, divenne d'un colpo silenziosa come la morte; – ma al suo naso giunse un profumato effluvio di incenso, come di pigne bruciate.

«Che accade? Che stanno facendo?», si domandò, e si avvicinò di soppiatto all'ingresso, per poter osservare, senza essere notato, i suoi ospiti! Ma, – meraviglia delle meraviglie! – che cosa gli toccò di vedere coi suoi occhi! «Sono tutti ridiventati *devoti, pregano, sono pazzi!*» – disse, stupito oltre ogni misura<sup>44</sup>.

Ancora una volta l'amore per gli uomini – stavolta nella forma della compassione – lo ha tradito<sup>45</sup>. La compassione, che non è solo il pericolo più grande per Zarathustra ma per lo stesso Nietzsche, che l'ha sperimentata in uno dei periodi più dolorosi della sua vita, quello dell'*affaire* Lou Salomè, quando anch'egli credeva di aver trovato amici, compagni, perfino discepoli, ai quali affidare la propria dottrina<sup>46</sup>.

Zarathustra/Nietzsche è di nuovo solo. Al suono della campana di mezzanotte parla sì con gli uomini superiori, ma il suo dire somiglia piuttosto a un soliloquio: quello di una dolce lira ubriaca, una lira di mezzanotte, un rospo-campana, che nessuno intende, ma che *deve* parlare: «davanti ai sordi, uomini superiori! Giacché voi non mi intendete!»<sup>47</sup>. E il mattino seguente: «Dormono ancora, questi uomini superiori, mentre *io* sono sveglio: non sono *questi* i miei veri compagni! Io non attendo loro, qui sui miei monti»<sup>48</sup>.

Il seguito lo conosciamo: il leone, col suo ruggito selvaggio che mette in fuga gli uomini superiori, viene a chiudere ogni compromesso col mondo delle bassure e a dare a Zarathustra la speranza che i suoi figli siano vicini: figli che, come sappiamo, erano previsti per un ulteriore prosieguo dell'opera, ma che non arriveranno mai<sup>49</sup>.

Sebbene il 'tipo' Zarathustra, «spirito *che regge il mondo*», contenga certamente in sé un elemento alcionio e tracotante («Le forze supreme e infime della natura umana, quanto c'è di più dolce, di più leggero e tremendo sgorga da una sola sorgente con immortale sicurezza»), tuttavia Nietzsche stesso ne mette in luce la sofferenza, la malinconia e l'estrema vulnerabilità<sup>50</sup>. Ma poco importano, in fondo, l'epilogo e il destino del protagonista se è vero, come abbiamo avuto modo di ipotizzare altrove, che *Così parlò Zarathustra* può essere letto come un testo performativo<sup>51</sup>, che chiama alla consapevolezza e al cambiamento, frutti di

<sup>44</sup> Za-IV-Erweckung-2.

<sup>45</sup> Del resto, già in M-469: «Per non assomigliare al rullo che arriva rotolando come il destino, il saggio, che vuole insegnare, deve usare i suoi *errori* a propria discolpa; e mentre dice “disprezzatemi”, chiede la grazia d'essere il sostenitore di un'usurpata verità. Egli vuole condurvi sui monti, forse metterà a repentaglio la vostra vita: perciò è lieto di lasciarvi, prima o dopo, vendicare di una tale guida – è lo scotto che deve pagare per procurarsi il piacere di *far da guida*».

<sup>46</sup> In un capitolo di *Ecce homo* Nietzsche scrive: «nella “Tentazione di Zarathustra” [questo è infatti uno dei titoli che aveva progettato per il IV libro] ho narrato in poesia il caso del grande grido d'aiuto che un giorno gli giunge, quando la compassione, come ultimo peccato, vuole assalirlo di sorpresa, vuole sottrarlo a *se stesso*. Dominare quel momento, fare che in quel momento gli impulsi assai più bassi e miopi, che operano nelle cosiddette azioni disinteressate, non arrivino a toccare la *cima* del suo compito, questa è la prova, forse la prova suprema, che uno Zarathustra deve sostenere – la sua vera *dimostrazione* di forza...» (EH-Weise-4). Ma il frammento preparatorio di questo passo (NF-1888,24[1]) riporta invece «l'*ultima* prova, che Zarathustra e chi è come lui deve sostenere di fronte a *se stesso*». Nietzsche, evidentemente, è a (anche) sé stesso che pensa.

<sup>47</sup> Za-IV-Nachtwandler-8.

<sup>48</sup> Za-IV-Zeichen.

<sup>49</sup> Cfr. *Nachlass* primavera-autunno 1885, *passim*. Nietzsche aveva previsto anche la morte del profeta.

<sup>50</sup> Cfr. EH-ZA *passim*.

<sup>51</sup> Cfr. MARIA CRISTINA FORNARI, *Becoming Artists of One's Own Life. Perfectionist Thinking in Friedrich Nietzsche*, in *Perfektionismus der Autonomie*, Douglas Moggach, Nadine Mooren & Michael Quante (Hg.), Fink, Paderborn, 2020, pp. 331-349. Cfr. anche HERMAN

## I fallimenti di Zarathustra

una intensa esperienza esistenziale<sup>52</sup>. Tra i molti approcci interpretativi di quest'opera peculiare, sembra rimanere valido quello di una singolare narrazione autodiegetica<sup>53</sup> – del personaggio e dell'autore stesso – che trascenderebbe la chiarezza e la coerenza del messaggio. E così, se «Nella *Repubblica* Platone non pretende di sapere più di Socrate, che torna a parlare con Glaucone e Adimanto», Nietzsche sa più di Zarathustra:

Il *Così parlò Zarathustra* di Nietzsche è un mezzo per attirare l'attenzione; è Zarathustra che non ha i mezzi. Ciò che Nietzsche presenta nel suo libro è più dell'insegnamento pubblico di Zarathustra. [...] Impariamo da Nietzsche più di quanto i discepoli o gli uomini superiori abbiano imparato da Zarathustra. Zarathustra è un fallimento come insegnante: le ragioni del suo fallimento sono importanti, perché la descrizione del maestro fallito nel suo passaggio da colui che dà (*giver*) a colui che gode (*enjoyer*) è essa stessa un insegnamento. In questa drammaturgia è il vero maestro di *Così parlò Zarathustra* a insegnare. Egli prende come pubblico il mondo intero, ma parla a quel pubblico in maniera obliqua, attraverso uno che non ha mai imparato del tutto la via di mezzo tra la parola diretta e il silenzio. Zarathustra non è Socrate e Nietzsche non è un Platone reticente. Non è attraverso i successi di Zarathustra come maestro che Nietzsche insegna le sue verità più profonde sull'ordine delle cose, ma attraverso i suoi fallimenti<sup>54</sup>.

---

W. SIEMENS, *Love-Hate and War: Perfectionism and Self-Overcoming in Thus Spoke Zarathustra*, «Nietzsche-Studien», 52 (2023), pp. 225-260: «In Zarathustra, self-overcoming is the signature form taken by the demand for life-enhancement» (p. 226).

<sup>52</sup> «[...] la scrittura nello Zarathustra non si fa semplicemente veicolo di un contenuto che sta altrove, oltre o dietro la forma, ma si dispone piuttosto ad accogliere le realtà conflittuali della psiche per dare ad esse espressione e forma [...]. Ma cosa auspicava Nietzsche dalla lettura postuma del suo Zarathustra? «Aver capito sei frasi di quel libro, cioè averle vissute, innalza i mortali a un grado più alto di quello che gli uomini 'moderni' potrebbero mai raggiungere», scrive in *Ecce homo*, insistendo sul carattere di esperienza come di un processo da cui si esce trasformati quasi nei termini di una conversione. Dal momento che una lettura fruttuosa e feconda si dà esclusivamente in una consonanza ottimale di esperienze, è evidente che l'interpretazione di un testo è legata a presupposti che precedono l'atto stesso della lettura e che sono ancorati alla dimensione psicologica del lettore» (cfr. GABRIELLA PELLONI, *Genealogia della cultura. Costruzione poetica del sé nello Zarathustra di Nietzsche*, Mimesis, Milano, 2013, pp. 13-16 *passim*).

<sup>53</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>54</sup> L. LAMPERT, *op. cit.*